

Vademecum referendum abrogativo 17 aprile 2016

Questo elaborato si propone di offrire una ricognizione, certo non esaustiva, delle informazioni disponibili in merito ai profili più interessanti dell'attuale dibattito in vista del referendum abrogativo, che si terrà il 17 aprile 2016, dalle ore 7.00 alle ore 23.00¹.

Lo strumentario metodologico adottato tenta, probabilmente in maniera impacciata, di conciliare divulgazione ed esattezza: un particolare rilievo ha, nel documento, la citazione sistematica delle fonti, cui si spera che il lettore attinga al fine di colmare le lacune formali e sostanziali che nell'esposizione si paleseranno, potendo così sviluppare autonomamente una autonoma prospettiva critica in merito alle diverse problematiche, alcune delle quali irrisolte a causa della loro complessità, inerenti l'oggetto del referendum abrogativo.

Per coloro che non dispongano del tempo di leggere tutto l'elaborato vi è la possibilità di consultare l'ultimo paragrafo dello stesso, intitolato "Sintesi delle informazioni raccolte", con l'avvertenza, però, che una sua completa comprensione non può che realizzarsi tramite una lettura integrale del testo.

Il quesito

Il referendum del 17 aprile verterà sull'abrogazione dell'attuale formulazione del comma 17 dell'articolo 6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (come sostituito dal comma 239 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208²). La formulazione del quesito, proposto agli elettori, è la seguente: **«Volete voi che sia abrogato l'art. 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale", come sostituito dal comma 239 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)", limitatamente alle seguenti parole: "per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale"»**^{3 4}.

L'Ufficio centrale per il referendum gli ha correttamente attribuito la seguente denominazione: «Sesta richiesta referendaria. Divieto di attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi in zone di mare entro dodici miglia marine. Abrogazione della norma di esenzione da tale divieto per i procedimenti concessori in corso al 26 agosto 2010 e per i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi a titoli abilitativi»⁵.

¹Circolare n° 4/2016 del Ministero dell'Interno:

http://doc989.consiglioveneto.it/oe/resources/Circ_004_ServElet_19-02-2016.pdf;

²Legge n. 208 del 20 dicembre 2015: <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/12/30/15G00222/sg>;

³<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/02/16/16A01356/sg>. Il DPR di indizione è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 38 del 16 febbraio 2016;

⁴L'articolo 6, comma 17, del cc.dd Codice dell'Ambiente è infatti, a seguito della Legge di stabilità del 2016, così formulato: "Ai fini di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette per scopi di tutela ambientale, in virtù di leggi nazionali, regionali o in attuazione di atti e convenzioni dell'Unione europea e internazionali sono vietate le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, di cui agli articoli 4, 6 e 9 della legge 9 gennaio 1991, n. 9. Il divieto è altresì stabilito nelle zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale e dal perimetro esterno delle suddette aree marine e costiere protette. I titoli abilitativi già rilasciati sono fatti salvi per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale. Sono sempre assicurate le attività di manutenzione finalizzate all'adeguamento tecnologico necessario alla sicurezza degli impianti e alla tutela dell'ambiente, nonché le operazioni finali di ripristino ambientale";

⁵Si veda la sentenza n° 17 del 19 gennaio 2016 della Corte Costituzionale: http://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML;jsessionid=Rof1jvXYZmJ8y1wbTkDew .ntc-as5-guri2b?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2016-02-03&atto.codiceRedazionale=T-160017&tipoSerie=corte_costituzionale&tipoVigenza=originario;

Risulta pertanto evidente come **una eventuale risposta positiva al quesito referendario avrà l'effetto di impedire che vengano prorogate le concessioni alle piattaforme e ai pozzi petroliferi che attualmente operano entro le 12 miglia (circa 19 km) marine**: di fatto verrebbe abrogata l'eccezione, riguardante "i titoli abilitativi già rilasciati", al già vigente divieto di attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi entro le cc.dd. acque territoriali.

Si devono a riguardo compiere alcune doverose e dirimenti puntualizzazioni:

1. Il referendum abrogativo non inciderà in alcun modo sulla corrente situazione degli impianti che operano sulla terraferma;
2. Né esso avrà alcun effetto sulle trivellazioni fuori dalle cc.dd. acque territoriali, e cioè su quelle piattaforme che si trovano oltre il limite delle 12 miglia marine;
3. **Le sue conseguenze riguarderanno solo le concessioni (anche di ricerca) già rilasciate.** Ciò in quanto le modifiche apportate dalla legge di stabilità, comma 239, all'art. 6, comma 17, del cc.dd. Codice dell'Ambiente già vietano "le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare" "nelle zone di mare poste entro dodici miglia dalle linee di costa lungo l'intero perimetro costiero nazionale". Tali disposizioni, pertanto, già vietano che vi siano nuove concessioni per l'installazione di impianti di trivellazioni nelle cc.dd. acque territoriali: ciò peraltro non impedisce che nell'ambito delle concessioni o dei permessi di ricerca attualmente in vigore vengano costruite nuovi pozzi o piattaforme;
4. L'effetto di una eventuale abrogazione, infine, non sarà quello di far cessare immediatamente l'attività delle "trivelle", ma solamente di **impedire che esse continuino ad operare, a tempo indeterminato, e cioè "per la durata di vita utile del giacimento", imponendone così la dismissione allo scadere delle loro attuali concessioni** (dato il divieto di cui si è detto al punto precedente);
5. Affinché il referendum abrogativo possa produrre i propri effetti giuridici, **è necessario**, ex art. 75 Cost., **che a votare sia la maggioranza degli aventi diritto** (e che, ovviamente, la metà più uno di loro si sia espressa favorevolmente all'abrogazione).

Le piattaforme e le relative concessioni

Chiarito, pertanto, come l'eventuale abrogazione della normativa attualmente vigente avrebbe l'effetto di impedire la proroga delle concessioni (e dei permessi di ricerca) relative agli impianti di trivellazione già operanti entro le 12 miglia marine, occorre allora esporre sinteticamente le loro caratteristiche più rilevanti.

Le piattaforme ubicate nelle cc.dd. acque territoriali sono, attualmente, **92**: di queste, **solo 48 sono eroganti**. Ve ne sono poi 31 non eroganti, 8 non operative e 5 di supporto. Ad esse sono allacciati **481 pozzi**⁶.

Sempre nel mare, ma oltre il limite delle 12 miglia marine, vi sono, invece, 43 impianti (per un totale di 249 pozzi)⁷.

Tra le piattaforme che si trovano entro il suddetto limite e che sono pertanto interessate dal referendum, **11 sono adibite all'estrazione di olio** (idrocarburi liquidi, i.e. greggio), mentre **81 sono predisposte all'estrazione di gas** (idrocarburi gassosi, i.e. metano)⁸.

⁶I dati, disponibili sul sito del Ministero dello Sviluppo Economico, sono aggiornati al 29 febbraio 2016: <http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/limite.asp?on=true>;

⁷Di cui: 31 eroganti, 9 non eroganti, 3 di supporto: <http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/limite.asp?on=false>;

⁸<http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/piattaforme.pdf>;

Titolare di 55 di esse è l'ENI. Quindi tra gli altri operatori, annoveriamo EDISON (che è titolare di 15 piattaforme), ADRIATICA IDROCARBURI (11 piattaforme), IONICAGAS (6 piattaforme), ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI (4 piattaforme), MEDOILGAS (1 piattaforma).

Tra questi impianti, 9 si trovano ad una distanza di 2 km circa dalla costa. Quindi, in un'area che spazia tra i 3 e i 10 km di distanza, se ne possono localizzare 22. Nella fascia tra gli 11 e i 15 km di distanza, se ne individuano 13. Nella zona che si spande tra i 16 e i 21 km di distanza dalla costa, sono invece ubicati 36 impianti. Infine, 12 delle 92 piattaforme totali sono installate oltre i 22 km di distanza dalla costa⁹.

I 92 impianti che si trovano entro le 12 miglia marine sono riconducibili a **35 concessioni**. Ad essere interessante è la data delle loro rispettive scadenze: **24 concessioni** (per un totale di **52 piattaforme**) **scadranno nel periodo che intercorre tra il 2016 e il 2034 (nei prossimi 5 anni ne scadranno 15, per un totale di 31 piattaforme)**¹⁰. Altre 8 concessioni (con 31 relative piattaforme), invece, sono già terminate nel 2015; 1 concessione (con 5 relative piattaforme) è scaduta nel 2014; 1 concessione (con 2 relative piattaforme) è terminata nel 2013; 1 concessione, (con 2 relative piattaforme) è scaduta nel 2009. In riferimento alle **11 concessioni scadute, taluni siti riportano la notizia secondo la quale per 9 di esse sarebbe già stata presentata l'istanza di proroga: essa non verrebbe pertanto inficiata dall'eventuale abrogazione della normativa vigente**, essendo stata proposta prima di quest'ultima¹¹. Tuttavia non si è potuto verificare la veridicità di tale notizia.

Ciò che comunque da tali dati si deve con attenzione dedurre ed evidenziare è che, anche qualora dovesse esserci un riscontro positivo al quesito referendario, nessun impianto verrebbe immediatamente

dismesso.

La chiusura delle piattaforme, infatti, avverrebbe gradualmente, nelle date di scadenza delle relative concessioni, essendo l'effetto dell'abrogazione quello di impedire che esse operino “per la durata di vita utile del giacimento”, anche oltre il termine degli attuali titoli concessori.

In ultimo occorre considerare che **anche i permessi di ricerca entro le 12 miglia marine rilasciati già prima della legge di stabilità del 2016, in quanto non subordinati al divieto introdotto da quest'ultima, sono interessati dal referendum: essi sono 9 e coprono un'area totale di 2.488 kmq** (7 sono momentaneamente sospesi)¹². In questa zona, pertanto, potranno essere svolte attività di prospezione geofisica ma anche di perforazione del fondale al fine di individuare giacimenti di idrocarburi (il che comporta, come è evidente, la costruzione di nuovi pozzi).

⁹Sia i dati sulla titolarità delle piattaforme che sulla loro distanza dalla costa sono desumibili dalla tabella disponibile al seguente indirizzo (si tratta del sito del Ministero dello Sviluppo Economico), dalla quale si possono peraltro osservare le località di ubicazione degli impianti: <http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/piattaforme.pdf>;

¹⁰Più precisamente le date di scadenza saranno: 2034 per 1 concessione (e per 1 relativa piattaforma); 2027 per 4 concessioni (e per 15 relative piattaforme); 2024 per 2 concessioni (e per 3 relative piattaforme); 2022 per 1 concessione (e per 1 relativa piattaforma); 2021 per 1 concessione (e per 1 relativa piattaforma); 2020 per 1 concessione (e per 2 relative piattaforme); 2019 per 2 concessioni (e per 4 relative piattaforme); 2018 per 5 concessioni (e per 10 relative piattaforme); 2017 per 5 concessioni (e per 9 relative piattaforme); 2016 per 2 concessioni (e per 6 relative piattaforme). Tali dati si ricavano sovrapponendo e confrontando le informazioni contenute nella tabella di cui alle note 8 e 9 con quelle, relative alle singole concessioni, disponibili al seguente indirizzo: <http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/titoli/elenco.asp?tipo=ICM>;

¹¹I siti che la riportano, peraltro, promuovono manifestamente il SI al referendum abrogativo: http://www.qualenergia.it/sites/default/files/articolo-doc/piattaforme_e_ricerca_entro_le_12miglia_2016.pdf e <https://aspoitalia.wordpress.com/2016/03/07/le-bufale-sul-referendum-del-17-aprile/>;

¹²Tali dati sono fruibili al seguente indirizzo: http://www.greenreport.it/wp-content/uploads/2016/03/Piattaforme-e-ricerca-entro-le-12miglia_def.pdf. Essi trovano un riscontro, più difficoltoso, sul sito del Ministero: <http://unmig.mise.gov.it/dgsaie/titoli/elenco.asp?tipo=IPM>;

La produzione energetica

Dopo aver pertanto brevemente delineato il profilo delle strutture interessate dal referendum (e dopo aver precisato gli effetti di quest'ultimo su di esse), occorre ora passare in rassegna i dati relativi alla loro capacità di contribuzione energetica, con la consapevolezza che **gli idrocarburi estratti sono, comunque, di proprietà delle imprese estrattrici** che potrebbero, in un'improbabile ipotesi, destinarli ad altri paesi.

La produzione nazionale totale di gas nel 2015 è stata pari a 6.877.023.798 Smc¹³. Di questi, 4.525.837.702 Smc sono stati estratti dalle piattaforme marittime.

La produzione di gas degli impianti che si trovano entro le cc.dd. acque territoriali, rispetto ai quali avrebbe effetto l'abrogazione della normativa vigente, **è stata pari a 1.834.929.594 Smc¹⁴**. Essa è corrisposta, quindi, al **26,7% della produzione totale nazionale di gas naturale nel 2015**.

Secondo alcune stime (contenute nel report di Unione Petrolifera "Previsioni di domanda energetica e petrolifera italiana 2015-2030"), il consumo nazionale totale di gas naturale sarebbe stato nel 2015 pari a 64,8 miliardi di Smc¹⁵. Attenendosi ad esse, si può agevolmente dedurre come la produzione di gas naturale dei pozzi interessati dal referendum **nel 2015** sarebbe stata pari al **2,8% del consumo nazionale**.

Per quanto riguarda il greggio, invece, nel 2015 la produzione nazionale totale è stata di 5.455.258.157 kg. Di questi, 750.685.803 kg sono stati ricavati dagli impianti installati in mare¹⁶.

In particolare, **542.880.883 kg di greggio sono stati estratti tramite i pozzi allacciati alle piattaforme interessate dal referendum**, e cioè poste entro il limite delle 12 miglia marine¹⁷. La loro produzione ha costituito pertanto **il 9,97% della produzione totale nazionale di greggio nel 2015**.

Rifacendosi alle stime di cui sopra, il consumo nazionale totale di petrolio nel 2015 sarebbe stato pari a 57,3 milioni di tonnellate¹⁸. Basandosi su di esse si può pertanto affermare che la produzione di greggio degli impianti che si trovano nelle acque territoriali **nel 2015** sarebbe stata pari al **0,9% del consumo nazionale**.

Attingendo alle medesime previsioni, si può ricavare la quantità di **energia prodotta dalle fonti rinnovabili nel 2015: essa sarebbe stata pari a 28,5 milioni di Tep¹⁹**. La domanda energetica primaria totale nazionale sarebbe nello stesso anno stata pari a 158,4 milioni di Tep. La produzione delle fonti rinnovabili sarebbe pertanto stata tale da coprire il **17,9% del fabbisogno energetico primario nazionale²⁰**.

¹³Standard metro cubo, che non è altro che la quantità di gas contenuta in un metro cubo alla temperatura di 15 C° e a pressione atmosferica;

¹⁴Tali stime si ricavano impostando gli indicatori Gas naturale – 2015 – Totale mare nel sito del Ministero: <http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/produzione/mensile/mensile.asp>;

¹⁵Il report è scaricabile integralmente da tale indirizzo: <http://www.unionepetrolifera.it/?p=1763>;

¹⁶La produzione nazionale totale di gasolina, invece, è pari a 14.947.235 kg. Di questi, solamente 706.048 kg provengono dagli impianti di mare. Tali informazioni sono disponibili al seguente indirizzo: <http://unmig.mise.gov.it/unmig/produzione/storia/produzione%202015.pdf>;

¹⁷Tali dati si ricavano ricercando tramite gli indicatori Olio greggio – 2015 – Totale mare nel sito del Ministero: <http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/produzione/mensile/mensile.asp>;

¹⁸Sono le stesse previsioni di cui alla nota 15: <http://www.unionepetrolifera.it/?p=1763>;

¹⁹Il Tep corrisponde alla tonnellata equivalente di petrolio, e cioè la quantità di energia rilasciata dalla combustione di petrolio grezzo;

²⁰Si guardi alla fonte di cui alle note 15 e 18. Tale calcolo è suffragato dalle stime riportate a pag. 5 di un documento prodotto dal Gestore servizi energetici (GSE) accessibile al seguente link:

Da questi dati si può chiaramente evincere come, da un punto di vista strettamente quantitativo, **l'incidenza della produzione di gas naturale e greggio degli impianti che, in caso di abrogazione della presente normativa, verrebbero progressivamente dismessi è scarsamente rilevante**: 2,8% del consumo nazionale di gas naturale e 0,9% del consumo nazionale di petrolio. Al contrario, invece, ampia parte della domanda energetica primaria del paese è correntemente soddisfatta dalla produzione delle fonti rinnovabili: il 17,9%. Tali informazioni devono essere tenute in considerazione qualora si intenda discorrere dei rapporti che intercorrono tra l'indipendenza energetica e il referendum abrogativo.

Le royalties

Può essere utile, ora, verificare quale sia l'entità del gettito fiscale che lo Stato italiano ricava dagli impianti di estrazione di gas naturale e greggio. Si tratta delle cc.dd. *royalties*, e cioè del corrispettivo in denaro che il concessionario deve pagare allo Stato per poter esercitare del diritto di sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi che, ex art. 826 del Codice Civile, sono patrimonio indisponibile dello Stato stesso.

Prima di riportare il gettito in termini meramente numerici, però, pare opportuno brevemente accennare al modo in cui viene calcolato e proporre alcuni raffronti con il regime fiscale di altri paesi europei.

In Italia le *royalties* per la produzione degli idrocarburi in mare **sono pari al 4% per il greggio ed al 7% per il gas naturale** (ad esse va aggiunto un ulteriore 3% di aliquota imposta al fine di finanziare le attività che garantiscano la sicurezza ambientale delle attività²¹): tali percentuali sono calcolate a partire dal valore di vendita delle quantità prodotte dalle varie piattaforme (e sono perciò soggette alle variazioni del prezzo degli idrocarburi sul mercato). Tuttavia occorre notare che **esenti da tale imposizione sono le produzioni di greggio inferiori a 50.000.000 kg e quelle di gas naturale inferiori a 80.000.000 Smc**²².

Per poter utilmente comparare tale regime fiscale con quello di altri paesi europei occorre, però, prioritariamente considerare che, in realtà, la percentuale di *royalty* deve essere modulata con la fiscalità generale. Tenuto conto di ciò, uno studio di Nomisma Energia, datato gennaio 2012, calcola **il prelievo fiscale complessivo sulle attività di estrazione di idrocarburi come pari al 63,8%** (con una possibile variazione tra il 50% e il 67,9%)²³. In esso si rileva come, tendenzialmente, siano i paesi che dispongono di una maggiore produzione a imporre un maggior prelievo fiscale: tra questi, la Norvegia (con una tassazione complessiva pari al 78%) e il Regno Unito (con una tassazione complessiva variabile tra il 68% e l'82%). Altri paesi, invece, con una bassa produzione tendono a diminuire il

http://www.gse.it/it/Dati%20e%20Bilanci/GSE_Documenti/osservatorio%20statistico/Stime%20preliminari%202015.pdf;

²¹Si guardi l'art. 6, comma 17, del d. lgs. del 3 aprile 2006, ove si legge: “[...] i titolari delle concessioni di coltivazione in mare sono tenuti a corrispondere annualmente l'aliquota di prodotto di cui all'articolo 19, comma 1 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, elevata dal 7% al 10% per il gas e dal 4% al 7% per l'olio. Il titolare unico o contitolare di ciascuna concessione è tenuto a versare le somme corrispondenti al valore dell'incremento dell'aliquota ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato, per essere interamente riassegnate, in parti uguali, ad appositi capitoli istituiti nello stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministero dello sviluppo economico, per assicurare il pieno svolgimento rispettivamente delle azioni di monitoraggio e contrasto dell'inquinamento marino e delle attività di vigilanza e controllo della sicurezza anche ambientale degli impianti di ricerca e coltivazione in mare”;

²²Al seguente indirizzo, ministeriale, si può anche osservare come la spartizione dei versamenti in denaro ottenuti sia così disposta: il 55% alle Regioni, il 45% allo Stato.
http://unmig.mise.gov.it/dgsaie/royalties/indicazioni_destinazione.asp;

²³Lo studio, risalente al 30 gennaio 2012, è stato condotto da Nomisma Energia ed è disponibile al seguente indirizzo: http://unmig.mise.gov.it/unmig/royalties/nomisma_tassazione_idrocarburi.pdf;

prelievo al fine di favorire gli investimenti nel settore: tra questi l'Irlanda (con una tassazione complessiva variabile tra il 25% e il 45%) e la Francia (con una tassazione complessiva variabile tra il 37 e il 50%). L'Italia, pertanto, costituisce un'anomalia in quanto, a fronte di una produzione ridotta, impone un regime fiscale gravoso (con un prelievo totale che, come si è detto, varia tra il 50% e il 67,9%), così come anche la Danimarca (con una tassazione complessiva variabile tra il 64% e il 77,5%)²⁴.

Solo tenendo conto di queste considerazioni si può allora con consapevolezza osservare e comparare i diversi sistemi europei di *royalties*: a differenza dell'Italia, in nessuno dei paesi precitati vi sono *royalties* per le piattaforme che operano in mare²⁵.

Si può quindi, in ultimo, quantificare il regime delle *royalties* nel nostro paese in una somma di denaro determinata: il gettito totale, e perciò inerente a tutte le piattaforme in attività (e non solo a quelle interessate dal referendum), è stato nel 2015 pari a **352.054.903,70 euro**²⁶. Fare una stima di tutte le entrate che lo Stato incassa dalle attività di produzione di idrocarburi è, invece, estremamente difficile e pochi sono i dati disponibili a proposito. Rifacendosi allo studio del 2012 già citato, però, si può ritenere che nel 2010 essi siano state, nel complesso, tra i 600 e i 750 milioni di euro²⁷: di queste, 184.464.031 euro sono state ricavate dalle *royalties*²⁸. Qualora si ritenesse, arbitrariamente, di mantenere una tale rapporto tra le entrate totali e l'ammontare delle *royalties* allora si potrebbero, a partire dai dati disponibili, calcolare **le entrate complessive che nel 2015 lo Stato ha avuto dalla produzione totale di idrocarburi**: esse sarebbero state, **approssimativamente, tra 1 miliardo e 145 milioni di euro e 1 miliardo e 430 milioni di euro**. Ma, lo si ribadisce, tali **somme** sono del tutto **orientative**.

Non esistono dati certi sul gettito fiscale ricavato solamente dagli **impianti che si trovano entro il limite delle 12 miglia marine**. Tuttavia talune stime, anch'esse a scopo meramente orientative e senza alcuna pretesa di esattezza, si potrebbero fare **ricordando che la loro produzione di gas naturale è stata, nel 2015, pari al 26,7% della produzione totale nazionale e che la loro produzione di greggio è stata pari al 9,97% della produzione totale nazionale**²⁹.

Può essere infine utile, a titolo di raffronto e proposta interpretativa, rilevare come **nel 2013 il gettito fiscale ricavato dall'erario italiano tramite la tassazione sulle energie rinnovabili è stato circa 1 miliardo e 200 milioni di euro**³⁰.

²⁴Questi dati comparativi sono tratti dal medesimo studio di Nomisma Energia, di cui alla nota 23;

²⁵Ciò è chiaramente riportato dai dati che il Ministero dello Sviluppo Economico rende noti al seguente indirizzo: http://unmig.mise.gov.it/unmig/royalties/royalties_e_canoni.pdf. Per l'Irlanda si guardi a pag. 269 del seguente report (da cui si possono attingere i dati anche per gli altri paesi): [http://www.ey.com/Publication/vwLUAssets/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide/\\$FILE/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide.pdf](http://www.ey.com/Publication/vwLUAssets/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide/$FILE/EY-2015-Global-oil-and-gas-tax-guide.pdf);

²⁶Di questi, 163.055.981 euro sono andati alle Regioni, 55.156.589 euro allo Stato, 75.997.733 euro al Fondo sviluppo economico e social card, 31.399.849 euro a attività di sicurezza ambientale e 26.444.749 euro ai comuni. Queste informazioni sono disponibili al seguente link: <http://unmig.mise.gov.it/dgsaie/royalties/2015/2015.asp>;

²⁷Il riferimento è, ancora una volta, allo studio di NE di cui alla nota 23;

²⁸<http://unmig.mise.gov.it/dgsaie/royalties/2010/2010.asp>;

²⁹In particolare, **nel 2015, il gettito fiscale ricavato dalle produzioni di gas naturale entro le 12 miglia marine potrebbe essere stato tra i 150 milioni di euro e i 190 milioni di euro; quello ricavato dalle produzioni di greggio entro le 12 miglia marine potrebbe essere stato tra i 57 milioni di euro e i 70 milioni di euro. Ma tali stime sono del tutto arbitrarie**: non si è infatti potuto tenere conto del valore del gettito singolarmente ottenuto dalla produzione di ciascun idrocarburo, di fatto pertanto dividendosi per due le entrate complessive totali stimate anch'esse in maniera arbitraria e applicandosi poi il calcolo percentuale;

³⁰Tali dati si ricavano da uno studio datato ottobre 2014 ed elaborato da Greenpeace e Althesys, pag. 20, disponibile al seguente indirizzo: <http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2014/eav.pdf>. Esso offre, inoltre, una stima su quello che potrebbe essere l'ammontare del gettito ricavato dallo Stato sulle attività correlate alle

Le ricadute occupazionali del referendum

Altra profilo estremamente controverso del dibattito intorno al referendum abrogativo del 17 aprile è quello afferente al dato occupazionale.

Occorre innanzitutto ammettere che **dati certi e completi sul punto sono indisponibili**. Si può, però, tentare di ricostruire il quadro a partire da quanto è pubblicamente reperibile.

Alcune stime, non suffragate da alcun riferimento a fonti attendibili, riportano un totale di circa 29.000 addetti direttamente o indirettamente riconducibili alle attività estrattive localizzate in Italia³¹. Altre stime, anch'esse prive di fonte, parlano di 65.000 impiegati totali (di cui 15.000 diretti) grazie alla produzione di idrocarburi³².

Uno studio del 2013, prodotto da ENI in collaborazione con la Fondazione Eni Enrico Mattei, sostiene **che gli occupati grazie alle piattaforme ENI nella Val d'Agri (nella Basilicata) siano 2881**, di cui 348 dipendenti diretti (di cui 206 residenti nella stessa Basilicata: 25 attraverso contratto a tempo determinato, 181 attraverso contratti a tempo indeterminato) e 2553 occupati indiretti (di cui 1077 residenti in Basilicata)³³. Sul punto occorre considerare che la produzione degli impianti della Val d'Agri è di 3.756.053.892 kg (pari al 68,9% della produzione nazionale di greggio)³⁴. Ciò significa che per il 68,9% della produzione nazionale di greggio, gli impiegati totali, diretti e indiretti, sono stati 2881. Un banale quanto approssimativo e non esatto calcolo potrebbe permettere di approssimare **il numero totale degli occupati, diretti e indiretti, grazie alle attività di estrazione del greggio in Italia: circa 4181**.

Questi dati, di per sé non completi né attendibili, vanno parametrati su due considerazioni, alquanto dirimenti:

- 1- La produzione degli impianti interessati dal referendum, e cioè localizzati entro il limite delle 12 miglia marine, è pari al 26,7% della produzione nazionale di gas e al 9,97% della produzione nazionale di greggio;
- 2- La gradualità della dismissione delle attività degli impianti, di cui si è detto anche precedentemente³⁵.

Queste due considerazioni sembrano permettere di prospettare due ulteriori conclusioni: verosimilmente, **la percentuale degli impiegati nelle piattaforme interessate dal referendum è circa il 25% del totale degli occupati nell'estrazione di gas naturale e circa il 10% degli occupati nell'estrazione di greggio (proseguendo il calcolo, impreciso, di cui sopra, circa 410 lavoratori)**; un adeguato piano di ricollocamento dei lavoratori che perderebbero il proprio impiego può essere

energie rinnovabili, pag. 36: esso sarebbe pari a 28 miliardi di euro totali qualora il quadro realizzato fosse quello di riferimento dello studio;

³¹Si tratta di stime non imparziali, proposte da Assomineraria: <http://www.assomineraria.org/settori/attivita-filiera-upstream/>;

³²<http://www.petrolioegas.it/lo-sviluppo/occupazione/>;

³³Si conti che in totale i dipendenti dell'ENI in Italia (non necessariamente correlati alle attività di estrazione di idrocarburi) erano, al termine del primo semestre del 2015, 26.020. Lo studio offre anche altre interessanti informazioni sui tipi di occupazione indiretta svolta e su altri profili dei lavoratori (età, titolo di studio, etc.). Il report completo è disponibile al seguente indirizzo: https://www.eni.com/files/persona/occupazione-diretta/occupazione-diretta/Rilevazione_dati_fornitori_beni_servizi_occupati_diretti_eni_DIME.pdf;

³⁴Il dato è tratto direttamente dal sito del Ministero dello Sviluppo Economico: <http://unmig.mise.gov.it/unmig/produzione/mensile/dettaglio.asp?cod=932&min=0>;

³⁵Si ricordi che 24 concessioni scadranno tra il 2016 e il 2034 (di cui 15, per un totale di 31 piattaforme, nei prossimi 5 anni). Le altre 11 concessioni, già scadute, secondo quanto riportato da alcuni siti, avrebbero già chiesto un'ulteriore proroga e chiuderebbero, pertanto, gradualmente nei prossimi anni;

immaginato come modulato in un periodo temporale piuttosto ampio, tale da permettere l'elaborazione di una strategia adeguata.

Ricollegandosi a tale ultima proposta, si deve allora rilevare che **nel 2014, in Italia, il numero totale di coloro che hanno trovato impiego nel settore delle energie rinnovabili è stato stimato dall'EurObserv'er intorno agli 82.500 lavoratori**³⁶. Nel 2013 esso era stato stimato in 64.000 lavoratori³⁷ (con una crescita annuale, pertanto, del 28,9% del numero di impiegati). Alcune previsioni ritengono che nel 2030 si possa giungere, tramite una più impegnativa politica di investimenti nel settore, addirittura a 102.395 impiegati nel settore delle energie rinnovabili³⁸.

Le "trivelle" e il turismo

Connessa al profilo occupazionale è la discussione inerente l'impatto delle piattaforme entro le 12 miglia marine sull'afflusso turistico nelle aree di costa in cui esse sono localizzate.

Come il precedente, **anche questo è un punto a proposito del quale la discussione è ampiamente proliferata pur nella deprecabile assenza di informazioni attendibili.**

Innanzitutto occorre notare che una ricerca sulla situazione del turismo globale osserva come l'Italia sia stata, nel 2014, il 5° paese al mondo per arrivi internazionali (48,6 milioni di visitatori) ed il 7° al mondo per introiti derivanti dal turismo essi afferenti (45,5 miliardi di dollari). Le località interessate dal turismo straniero sono principalmente città di interesse storico e artistico (34% di visitatori) e le località marine (24% dei visitatori)³⁹. Si riporta, tra l'altro, che sulle sole coste dell'Adriatico il settore turistico fornisce occupazione a oltre 480.000 lavoratori⁴⁰

Un altro fatto da considerare è che **Confesercenti** (che rappresenta, tra gli altri, operatori del settore del commercio e del turismo) **si è pubblicamente schierata a favore dell'abrogazione della normativa vigente**⁴¹. Lo stesso hanno fatto **Assoturismo**⁴² e **Confcommercio Abruzzo**⁴³ e **Confcommercio Taranto**⁴⁴.

³⁶Tale stima si desume dal report "The state of renewable energies in Europe" dell'EurObserv'er, pag. 129. Esso può essere gratuitamente scaricato al seguente link: <http://www.eurobserv-er.org/15th-annual-overview-barometer/>;

³⁷Si guardi a pag. 22 del già citato studio elaborato nel 2014 da Greenpeace e Althesys: <http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2014/eav.pdf>;

³⁸Si guardi allo studio di cui alla nota precedente, pag. 35;

³⁹Il report presenta anche la distribuzione regionale del suddetto turismo: <http://www.enit.it/en/studies-and-research.html>;

⁴⁰Si tratta delle stime presentate da un dossier del Consorzio Aaster e disponibili qui: <http://www.marketingdelterritorio.info/index.php/it/dal-territorio/1713-macroregione-adriatico-ionica-oltre-allamanifattura-ci-sono-turismo-e-commercio>;

⁴¹Nella rivista Commercio e Turismo Romagnolo n.1, pag. 5, si legge: "La Confesercenti senza guerre di religione ritiene che il petrolio principale da estrarre e valorizzare sia quello del turismo. Per questo nell'occasione e a livello nazionale la Confesercenti invita coerentemente ad andare a votare e votare SI. I problemi non si risolvono con il referendum men che meno su questioni così importanti, certo ancor meno con quesiti così parziali. Dal momento che c'è e si vota è giusto esprimere la propria opinione e farla sentire. Visto che lo si cita molto noi stiamo con il turismo e con l'economia turistica del territorio dell'oggi e del domani. Questo per noi è il primo patrimonio da tutelare. Forniamo così il nostro contributo in merito e a sostegno della campagna referendaria". Esso è disponibile al seguente indirizzo: <http://www.confesercentiravenna.it/Commercio%20&%20Turismo%20Romagnolo/2016/Confesercenti%20Ravenna%201.pdf>

⁴²<http://www.confesercenti.it/blog/turismo-trivelle-assoturismo-confesercenti-incontra-lacorazza-e-ciambetti-e-ribadisce-il-proprio-notriv/>;

⁴³ <http://www.confcommercio.it/-/trivelle-referendum-ok-per-abruzzo-confcommercio>;

⁴⁴ <http://www.tarantoindiretta.it/news/confcommercio-taranto-referendum-trivelle-confcommercio-vota-si/>;

Uno studio inerente alla situazione dei paesi e delle regioni che si affacciano sul Golfo del Messico rileva, inoltre, come **nelle zone costiere prive di impianti di trivellazione l'indotto ricavato dal turismo sia quasi il doppio di quelle dove, invece, sono localizzati tali impianti**⁴⁵.

Un elaborato realizzato da Ricerche industriali e energetiche per conto di **Assomineraria**, invece, **sostiene che non vi è alcuna relazione strutturale tra l'attività di estrazione di idrocarburi e l'afflusso turistico regionale, soprattutto basandosi sul caso dell'Emilia-Romagna**⁴⁶. Il documento costituisce la fonte più citata in merito, nonostante non appaia neutrale né fondato su un bacino di dati tale da rendere le conclusioni incontrovertibili.

Ciò che sembra abbastanza auto-evidente è però che, come evidenzia uno studio del CRED inerente il caso della Louisiana, **eventuali incidenti legati all'estrazione o al trasporto di idrocarburi (ed in particolare, di greggio) possano avere un'influenza fortemente negativa sul turismo delle zone costiere da essi interessate**⁴⁷.

Una conclusione, parziale, cui si può pervenire al termine di questa breve ricognizione è pertanto che, per quanto riguarda l'Italia, **non accertate sono conseguenze dannose dell'estrazione di idrocarburi sul turismo "marino"**: sembra però probabile che eventuali incidenti occorsi nell'esercizio di quelle attività⁴⁸ possano incidere negativamente su di esso.

Il rapporto tra le attività di estrazione, la pesca e la fauna marina

Ultimo, fondamentale, profilo di approfondimento è quello inerente il rapporto tra le piattaforme che operano in mare e l'inquinamento ambientale.

A servire da ponte per la sua analisi è, però, la breve esposizione dell'incidenza dell'estrazione di idrocarburi sull'attività ittica nei nostri mari.

Bisogna a tal proposito notare che nel solo mar Adriatico (le cui acque sono principalmente interessate dalla presenza di piattaforme) la pesca ha prodotto un indotto di 374 milioni di euro⁴⁹.

Punto di partenza è ancora il *report* elaborato su commissione di **Assomineraria** il quale **evidenzia l'assenza di qualsiasi legame strutturale tra eventuali flessioni della produttività della pesca con l'installazione di piattaforme nei nostri mari**. Ancora una volta, tale conclusione viene semplicemente desunta dall'osservazione del *trend* di ogni singola regione, rilevandosi come l'andamento di questo sia indipendente dalla presenza di impianti di estrazione di idrocarburi⁵⁰.

⁴⁵Si parla di 1306 \$ contro 684 \$. Tali dati, desunti da uno studio del Southern Environmental Law Center (SELC), sono accessibili al seguente link: <https://www.southernenvironment.org/news-and-press/news-feed/oil-drilling-infrastructure-drives-away-tourism-dollars>;

⁴⁶Il report è disponibile al seguente link: <http://www.assomineraria.org/wp-content/uploads/2015/06/Coesistenza-tra-Idrocarburi-e-Agricoltura-Pesca-e-Turismo-in-Italia-ES.pdf>;

⁴⁷Si tratta di una ricerca del "*Conversations for responsible economic development*", elaborata a seguito dell'esplosione della piattaforma *Deepwater Horizon*, i cui risultati sono riassunti qui: <http://credbc.ca/tourism-industry-impacts-the-deepwater-horizon-spill/>;

⁴⁸In particolare gli incidenti che comportano uno sversamento di greggio o *oilspill*: si ricordi però che all'estrazione di greggio sono adibite solo 11 piattaforme sulle 92 interessate dal referendum

⁴⁹Questo dato, risalente al 2012, è presentato da un report di Greenpeace intitolato "Bombardamento a tappeto" ed è stato elaborato a partire dalle informazioni raccolte da IREPA, disponibili qui: <http://www.irepa.org/it/dati-sistan/dati-nazionali/2012.html?start=20>;

⁵⁰Si tratta del documento di cui alla nota 46;

Ciò nonostante, **il Coordinamento Pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane si è pubblicamente schierata contro le piattaforme**, in un documento congiunto con Greenpeace⁵¹.

Recentemente, però, innanzi alle accuse di quest'ultima sulla presenza di sostanze nocive nelle cozze raccolte intorno alle piattaforme del Mar Adriatico, la cooperativa allevamento mitili in mare di Ravenna ne ha sostenuto la falsità, pubblicamente ribadendo i controlli cui esse sono sottoposte, che ne certificano la qualità⁵². Tra l'altro, tuttavia, in un'inchiesta altrettanto recente si riporta come, a largo delle coste di Brindisi, alcuni dipendenti dell'Eni abbiano deliberatamente omesso di informare i tecnici dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) che i sacchetti di cozze, utilizzati come bio-indicatori al fine di svolgere un controllo ambientale sulla presenza di inquinanti nelle acque pugliesi, si erano staccati, sostituendoli con "altri mitili da loro procurati, inficiando di fatto l'efficacia del controllo ambientale"⁵³.

Indubbio è, comunque, **l'impatto negativo che sulla pesca hanno eventuali incidenti** (soprattutto inerenti lo sversamento di greggio) **occorsi nella attività estrattiva**⁵⁴.

Innanzitutto a questo acceso contraddittorio, pare allora opportuno muovere all'analisi dell'incidenza delle attività di estrazione di idrocarburi in mare sull'ecosistema che le circonda (i cui effetti investono, indirettamente, anche l'attività della pesca), con la dovuta consapevolezza che questo è probabilmente il tema più delicato da trattare.

In primis, viene in rilievo la fase di prospezione geofisica dei fondali marini, e cioè il momento in cui si verificano le proprietà fisiche degli stessi al fine di verificare la presenza di idrocarburi nel sottosuolo. Si noti infatti che, come detto, nonostante il divieto della normativa vigente per nuove attività di prospezione entro le 12 miglia marine, i permessi di ricerca già rilasciati entro il suddetto limite sono fatti salvi (9, di cui 7 sospesi, per un'area di 2488 kmq). A tal proposito, alcune osservazioni devono essere svolte a proposito dell'*air-gun*⁵⁵. A proposito si deve notare come l'*air-gun* non sia l'unica tecnologia che permette di effettuare una prospezione geofisica del fondale marino: tuttavia essa è quella più comunemente utilizzata⁵⁶. **In uno studio dell'Ispra, risalente al maggio 2012, si osserva**

⁵¹[http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2015/mare/Manifesto Greenpeace AllPesca Mare senza trivelle.pdf](http://www.greenpeace.org/italy/Global/italy/report/2015/mare/Manifesto%20Greenpeace%20AllPesca%20Mare%20senza%20trivelle.pdf);

⁵²La notizia è accessibile qui: <http://www.ravennanotizie.it/articoli/2016/03/11/giovanni-fucci-le-nostre-cozze-sono-controllate-certificate-e-straordinarie.html>;

⁵³http://www.ansa.it/puglia/notizie/2016/04/01/inchiesta-petrolio-cozze-perse-in-mare-e-poi-sostituite_dbfef67c-624e-4d0e-9b04-12582b8a0b34.html;

⁵⁴Essi sono presentati in maniera molto approfondita dal seguente documento, elaborato dal *Directorate general for internal policies policy department b: structural and cohesion policies* e consultabile al seguente link: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2014/513996/IPOL-PECH_NT\(2014\)513996_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/note/join/2014/513996/IPOL-PECH_NT(2014)513996_EN.pdf);

⁵⁵ Su questo sistema di ricerca il sito di Assomineraria (<http://www.assomineraria.org/settori/airgun-la-scienza-per-la-conoscenza/>) riporta: "Attraverso un sistema ad aria compressa, l'*air-gun* genera un'onda acustica (un suono), senza utilizzo di esplosivo. Le onde sonore, riflesse dagli strati del sottosuolo, ritornano in superficie e sono captate da idrofoni (microfoni). I dati così raccolti vengono elaborati per creare un'immagine degli strati rocciosi che si trovano al di sotto del fondo del mare". Altrove (<http://inbosa.it/cose-tecnica-air-gun/>), invece, si legge che "l'*air-gun* è una tecnica di ispezione dei fondali marini, per capire cosa contiene il sottosuolo. Praticamente ci sono degli spari fortissimi e continui, ogni 5 o dieci minuti, di aria compressa che mandano onde riflesse da cui estrarre dati sulla composizione del sottosuolo. Spesso, però, questi spari sono dannosi al pescato, perché possono causare lesioni ai pesci, e soprattutto la perdita dell'udito. Questo è molto grave perché molte specie ittiche dipendono dal senso dell'udito per orientarsi, per accoppiarsi e per trovare cibo";

⁵⁶Oltre all'*air-gun*, infatti, altri sono i sistemi che possono essere utilizzati: *water-gun*, *marine vibreosis*, *sparker*, *boomer*. E' opportuno rilevare come anche questi sistemi utilizzano frequenze che rientrano nel *range* uditivo dei pesci e che possono, perciò, danneggiare, in senso lato, la loro sopravvivenza. Tali informazioni si trovano nello studio dell'Ispra, intitolato "Valutazione e mitigazione dell'impatto acustico dovuto alle prospezioni geofisiche nei

che la tecnica dell'*air-gun* ha effetti negativi su diversi tipi di organismi, ed in particolare sui cetacei (i quali comunicano, navigano, si orientano e individuano le prede grazie al suono)⁵⁷. In esso si legge anche che “le frequenze emesse dall'*air-gun* (20-150 Hz) rientrano nel *range* uditivo dei pesci (50-3000 Hz) e sono, dunque, da ritenersi potenzialmente responsabili di disturbi comportamentali e fisiologici anche a livello della fauna ittica” e, ancora, **“sembra, inoltre, che vi siano effetti anche sulle attività di pesca (diminuzione del pescato), ma i risultati sono controversi: alcuni studi hanno dimostrato una diminuzione nella cattura di pesci**, anche dopo giorni dal termine delle operazioni, oltre che una diminuita disponibilità di uova, probabilmente causata dalla prolungata esposizione di specie ittiche a suoni a bassa frequenza”⁵⁸. Tali rischi (per la pesca e per la fauna ittica in generale) sono dettagliatamente riportati in una deliberazione della giunta della Regione Puglia risalente all'aprile 2010⁵⁹.

Tra l'altro l'*air-gun* è stato oggetto di un'accesa disputa legislativa⁶⁰ e numerose sono le associazioni che hanno criticato questa tecnica⁶¹.

Gli altri impatti ambientali dell'estrazione degli idrocarburi in mare

Se, pertanto, diverse ricerche hanno evidenziato gli effetti negativi della tecnica di prospezione geofisica dell'*air-gun* sulla fauna ittica e, di conseguenza, sull'attività di pesca, occorre ora passare all'analisi degli altri impatti ambientali (in particolare, chimico, geologico e sismico) dell'estrazione degli idrocarburi in mare.

mari italiani”, il quale fornisce descrizioni tecniche estremamente dettagliate, disponibile integralmente al seguente link: https://stopombrina.files.wordpress.com/2016/01/rapporto_ispra-1_airgun.pdf;

⁵⁷Si tratta del medesimo studio di cui alla nota precedente. Ivi si legge anche che “Le diverse specie di cetacei emettono suoni in specifici *range* di frequenza utilizzando dei veri e propri canali comunicativi in cui viaggiano le informazioni” e “L'esposizione al rumore di origine antropica può produrre un'ampia gamma di effetti sugli organismi acquatici in particolare sui mammiferi marini. [...] L'esposizione a rumori molto forti, come le esplosioni a breve distanza, può addirittura produrre danni fisici permanenti ad altri organi oltre a quelli uditivi e può in alcuni casi portare al decesso del soggetto colpito [...] L'effetto fondamentale di un trauma acustico consiste nella diminuzione della capacità uditiva che si manifesta come innalzamento della soglia di sensibilità o permanente che corrisponde ad una perdita di sensibilità uditiva. Tuttavia, **l'esposizione al rumore può esercitare un effetto negativo sui cetacei anche se al di sotto dei livelli che provocano perdita di sensibilità uditiva. La continua esposizione a rumori di basso livello può avere ripercussioni sul comportamento e sul benessere psicofisico dei mammiferi marini provocando un impatto a lungo termine sulle popolazioni**”. Nel report vengono anche riportati una serie di studi che evidenziano effetti negativi delle frequenze dell'*air-gun* sulla vita dei mammiferi marini;

⁵⁸ Pag. 18-19 dello studio dell'Ispra già richiamato. La sua lettura è vivamente consigliata per chi voglia approfondire il tema: oltre a quanto detto, infatti, in esso sono presentate alcune proposte di mitigazione degli effetti negativi delle tecniche di prospezione geofisica dei fondali marini e, in particolare, dell'*air-gun*;

⁵⁹Essa è accessibile qui: <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=delibere&opz=view&id=648>,

⁶⁰Lo scorso marzo, approvando un emendamento al Disegno di Legge sugli ecoreati, il Senato introduceva il divieto di utilizzo della tecnica dell'*air-gun* “per le attività di ricerca e di ispezione dei fondali marini finalizzate alla coltivazione di idrocarburi”. A maggio, la Camera, nella discussione sul disegno di legge, ha soppresso il divieto di impiego di questa tecnica, provocando aspre critiche da parte delle associazioni ambientaliste. Molti hanno interpretato la retromarcia del parlamento come un favore nei confronti dell'industria petrolifera ma già a marzo, alcuni dei principali enti pubblici di ricerca erano intervenuti criticando l'approvazione dell'emendamento che introduceva il divieto, attraverso un comunicato firmato, tra gli altri, dal CNR, dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, dall'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale, dalla Stazione zoologica Anton Dohrn e dallo stesso Ispra. Alcune associazioni ambientaliste (Greenpeace, Legambiente e Wwf), nel rispondere alle obiezioni dagli enti di ricerca, hanno sottolineato che l'emendamento, alla lettera, prevedeva il divieto di impiego della tecnica *air-gun* solo per le attività di ricerca di idrocarburi. La vicenda è riportata qui: <http://www.valigiablu.it/petrolio-referendum-sblocca-italia-trivella/>;

⁶¹Si veda la seconda parte dell'articolo disponibile al link: <http://inbosa.it/cose-tecnica-air-gun/>;

Innanzitutto occorre rilevare che esiste una dettagliata disciplina in materia di monitoraggio e prevenzione dell'inquinamento dell'ecosistema marino causato dall'attività estrattiva⁶².

Occorre tuttavia notare che i dati relativi ai monitoraggi ambientali effettuati in prossimità delle piattaforme situate nei mari italiani non sono disponibili sugli organi di comunicazione ufficiale del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ma devono essere rilasciati dallo stesso MATTM a seguito di apposita istanza di accesso agli atti. Nel luglio 2015 l'associazione ambientalista Greenpeace ha presentato una tale istanza. Tuttavia, **delle 135 piattaforme localizzate nei mari italiani, sono stati ad essa consegnati i dati relative a soli 34 impianti che estraggono gas, tutti di proprietà dell'ENI**, ottenuti tramite i monitoraggi effettuati negli anni 2012, 2013 e 2014. I risultati dello studio conseguentemente effettuato sono disponibili nel *report* "Trivelle fuorilegge", pubblicato nel marzo 2016⁶³. La **mancata consegna dei dati relativi alle altre 100 piattaforme ha, ovviamente, indotto a dubitare della loro stessa esistenza o della volontà del Ministero di renderli pubblici**, gettando una grave ombra sulla trasparenza della pubblica amministrazione dei monitoraggi ambientali.

Dal lavoro svolto sui dati cui ha avuto accesso (raccolti tramite i monitoraggi dell'Ispra su committenza dello stesso ENI) **Greenpeace ha rilevato un quadro, a suo dire, "perlomeno preoccupante": "i sedimenti nei pressi delle piattaforme sono spesso molto contaminati. A seconda degli anni considerati, il 76% (2012), il 73,5% (2013) e il 79% (2014) delle piattaforme presenta sedimenti con contaminazione oltre i limiti fissati dalle norme comunitarie per almeno una sostanza pericolosa.** Questi parametri sono oltre i limiti per almeno due sostanze nel 67% degli impianti nei campioni analizzati nel 2012, nel 71% nel 2013 e nel 67% nel 2014. Non sempre le piattaforme che presentano dati oltre le soglie confermano i livelli di contaminazione negli anni successivi, ma la percentuale di piattaforme con problemi di contaminazione ambientale è sempre costantemente elevata" e, ancora, "circa l'86% del totale dei campioni analizzati nel corso del triennio 2012-2014 superava il limite di concentrazione di mercurio identificato dagli SQA [i.e. Standard Qualità Ambientale]"⁶⁴.

La risposta di ENI rispetto al rapporto non si è lasciata attendere: "È necessario **precisare che i limiti presi in considerazione da Greenpeace per le sostanze oggetto di monitoraggio non rappresentano limiti di legge definiti per valutare l'eventuale inquinamento derivante da una specifica attività antropica.** [...] I limiti presi a riferimento da Greenpeace, ossia gli Standard di Qualità Ambientale, sono utilizzati per definire una classificazione comune a livello europeo circa lo stato di salute di un ambiente incontaminato in corpi idrici superficiali e riguarda, pertanto, le acque marine costiere all'interno della linea immaginaria distante 1 miglio nautico (circa 1,8 km) dalla linea di costa, mentre tutte le 34 piattaforme, oggetto dell'analisi, sono ubicate ad una distanza dalla costa compresa tra 6 miglia (10,5 km) e 33 miglia (60 km). Circa quanto riportato da Greenpeace sull'inquinamento da idrocarburi nel Mediterraneo, è utile ricordare che studi effettuati da Università e Istituti scientifici evidenziano che per il 60 per cento tale inquinamento deriva da scarichi civili e industriali e per il 40 per cento dal traffico navale, che riversa in mare circa 150.000 ton/anno di idrocarburi. Insignificante, invece, l'apporto dell'attività petrolifera (meno dello 0,1 per cento)" e "sebbene i mitili che nascono sui piloni delle piattaforme presentino in alcuni casi concentrazioni di alcuni parametri superiori a quelli prelevati in aree incontaminate, Ispra conclude sulla base di anni di analisi che l'effetto sugli ecosistemi

⁶²Le norme cui ci si riferisce, che per specificità tecnica e ampiezza non è ivi possibile descrivere, sono indicate al seguente indirizzo ministeriale: <http://unmig.mise.gov.it/unmig/sicurezza/sicurezza.asp>. Un breve studio su di esse è disponibile qui: http://www.dirittoambiente.net/file/acque_marino_84.pdf;

⁶³Il documento è integralmente accessibile al seguente indirizzo: http://www.ravennaedintorni.it/articoli/49074/documenti/Trivelle_Fuorilegge.pdf;

⁶⁴Nel report, a pag. 3, sono contenute altre informazioni, maggiormente dettagliate. Nel resto del documento si espone, in maniera molto interessante, tutto ciò che fa da sfondo (sia sul piano normativo che più prettamente tecnico-ambientale) alle valutazioni evidenziate nelle prime pagine;

marini prossimi alle piattaforme non è significativo. Si può escludere che i mitili provenienti dalle piattaforme e commercializzati comportino alcun tipo di rischio per la salute delle persone”⁶⁵.

Non si può comunque escludere, ed anzi **sembra probabile, che, durante le fasi di installazione di un pozzo esplorativo e, eventualmente, di una piattaforma permanente** (conseguenti al riscontro positivo in quella di prospezione geofisica), **l'utilizzo del “drilling mud”** (che contengono metalli pesanti estranei all'ambiente marino ma sono assolutamente necessari per la sicurezza di tali operazioni) **e l'inevitabile sversamento di piccole quantità di idrocarburi da esse prodotto cagionino un danno all'ecosistema dei mari italiani**⁶⁶.

Altrettanto rilevante è il presunto **impatto che le operazioni di estrazione di idrocarburi in mare hanno sul fenomeno della subsidenza**, che è un lento movimento di abbassamento della crosta terrestre che si verifica in determinate zone ed è attribuito al peso dei sedimenti che si accumulano.

Le osservazioni ad esso inerenti sono state effettuate soprattutto in considerazione del caso dell'Emilia-Romagna, il cui maggior interesse per la comunità scientifica è scaturito anche dal terremoto ivi verificatosi nel 2012. La subsidenza può avere cause naturali e cause antropiche: queste ultime sono legate al prelievo di fluidi dal sottosuolo, tra cui anche l'estrazione di idrocarburi⁶⁷. Se, infatti, da tempo risalente si è individuato il principale responsabile dell'intensificazione, pericolosa, del fenomeno della subsidenza nel prelievo di acqua dalle falde sotterranee, più controversa è la responsabilità dell'estrazione di idrocarburi, particolarmente presente nella regione (sono ben 59 le piattaforme installate nelle acque di questa regione, di cui addirittura 52 entro le 12 miglia marine, tutte adibite alla produzione di gas naturale)⁶⁸. Ad oggi si può però sostenere che **essa contribuisca quasi certamente all'accrescimento della subsidenza: alcuni studi rilevano come “la coltivazione di un giacimento di metano produce un abbassamento di 6-8 mm [annuale] nella zona corrispondente alla proiezione in superficie del perimetro del giacimento; l'area interessata dalla subsidenza indotta è compresa tra i 5 e i 10 km dal giacimento”**⁶⁹. I rischi connessi alla repentina intensificazione del fenomeno sono da rinvenirsi in “1. Erosione delle spiagge, con una perdita di sabbia sui 100 km di costa quantificabile in oltre 1.000.000 di metri cubi ogni [...] 5. Squilibrio delle reti idrauliche e fognarie [...] 6. Danni al patrimonio artistico monumentale 7. Aumento della vulnerabilità degli edifici nelle aree urbane, per via del cedimento differenziale dei terreni di fondazione, causando quindi indirettamente un possibile incremento dei danni da terremoti”. Un'ulteriore difficoltà connessa al rapporto tra attività di estrazione di idrocarburi e subsidenza sembra essere quella dello scarto temporale tra la prima e il manifestarsi della seconda, il quale implica l'impossibilità di percepire in maniera immediata l'effetto

⁶⁵Il contraddittorio è riportato qui: <http://www.ravennaedintorni.it/ravenna-notizie/49074/greenpeace-lettrivelle-inquinanoeni-gas-estratto-rispettando-l-ambiente.html>;

⁶⁶Si vedano pag. 3 e 4 del seguente documento, supportato da diverse associazioni ambientaliste: <http://www.enpa.it/IT/OLD/salviamo-il-mare/Ricerca-idrocarburi-Cetacei.pdf>;

⁶⁷“I fluidi infatti sono presenti nel sottosuolo a notevoli pressioni, anche di alcune centinaia di atmosfere: con la depressurizzazione dovuta all'estrazione di acqua e metano, il terreno si compatta, causando un abbassamento molto più repentino rispetto alla subsidenza naturale, anche nell'ordine di alcuni centimetri all'anno, con danni al patrimonio artistico-monumentale, perdita di efficienza delle infrastrutture idrauliche, erosione accelerata della fascia di battigia e aumento della propensione all'esondabilità, sia dei territori costieri che interni”. La citazione è tratta da un dossier di Legambiente Emilia-Romagna “Estrazione di idrocarburi in Emilia-Romagna” del 2013, accessibile al seguente indirizzo: http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/dossier-idrocarburi-in-emilia-romagna_2013.pdf;

⁶⁸<http://unmig.mise.gov.it/unmig/strutturemarine/piattaforme.pdf>;

⁶⁹I dati sono riportati dal dossier di Legambiente Emilia-Romagna, di cui alla nota 67, pag. 18 che ne riporta la fonte: M. Preti (Arpa) e V. Ruggeri (Regione Emilia-Romagna): “La subsidenza nella fascia costiera emiliano romagnola: storia, problemi, prospettive”. Atti Convegno 3 Dicembre 2007 “La subsidenza in Emilia-Romagna, Il monitoraggio tramite interferometria satellitare, esperienze a confronto”;

dannoso generato, impedendo, pertanto, un intervento tempestivo volto a salvaguardare il territorio⁷⁰. Tra l'altro non sempre il rapporto causa effetto si manifesta nelle medesime modalità⁷¹.

Ultima questione, se possibile ancor più controversa, è quella inerente **la relazione tra la massiccia presenza di piattaforme nei mari dell'Emilia-Romagna e il terremoto ivi verificatosi nel 2012**. La questione è estremamente complessa, ma dei risultati parziali possono essere desunti dal rapporto dell'ICHESE (International Commission on Hydrocarbon Exploration and Seismicity in the Emilia Region)⁷², commissione istituita *ad hoc*. Esso offre anche informazioni sulla questione, generale, della relazione tra sismicità e estrazione di idrocarburi. Ivi, infatti, si legge **“Numerosi rapporti scientificamente autorevoli descrivono casi ben studiati nei quali l'estrazione e/o l'iniezione di fluidi in campi petroliferi o geotermici è stata associata al verificarsi di terremoti, a volte anche di magnitudo maggiore di 5. E' difficile, a volte impossibile, utilizzare il termine provata per questi casi. [...] Le principali conclusioni che si possono trarre dai casi riportati sono: -Estrazioni e/o iniezioni legate allo sfruttamento di campi petroliferi possono produrre, in alcuni casi, una sismicità indotta o innescata; -La maggior parte dei casi documentati in cui una attività sismica è stata associata a operazioni di sfruttamento di idrocarburi è relativa a processi estrattivi da serbatoi molto grandi o a iniezione di acqua in situazioni in cui la pressione del fluido non è bilanciata; -Il numero di casi documentati di sismicità di magnitudo medio-alta associabile a iniezione di acqua nello stesso serbatoio da cui ha avuto luogo l'estrazione di idrocarburi è una piccola percentuale del numero totale; -La sismicità indotta e, ancor più, quella innescata da operazioni di estrazione ed iniezione sono fenomeni complessi e variabili da caso a caso, e la correlazione con i parametri di processo è ben lontana dall'essere compresa appieno; -La magnitudo dei terremoti innescati dipende più dalle dimensioni della faglia e dalla resistenza della roccia che dalle caratteristiche della iniezione; -Ricerche recenti sulla diffusione dello sforzo suggeriscono che la faglia attivata potrebbe trovarsi anche a qualche decina di chilometri di distanza e a qualche kilometro più in profondità del punto di iniezione o estrazione, e che l'attivazione possa avvenire anche diversi anni dopo l'inizio dell'attività antropica”. Più precisamente, in relazione al caso, specifico, del terremoto dell'Emilia-Romagna: “[In riferimento alla concessione di Mirandola] nell'aprile-maggio 2011 c'è stata una repentina variazione di tendenza, da decrescente a crescente, di tutti i parametri di produzione, che risulta correlata statisticamente con un aumento della sismicità, sia in numero di eventi che in energia. [...] Queste valutazioni indicano che l'attività sismica immediatamente precedente il 20 maggio e l'evento principale del 20 maggio sono statisticamente correlati con l'aumento dell'attività di estrazione e re-iniezione di Cavone. [...] L'attuale stato delle conoscenze e l'interpretazione di tutte le informazioni raccolte ed elaborate non permettono di escludere, ma neanche di provare, la possibilità che le azioni inerenti lo sfruttamento di idrocarburi nella concessione di Mirandola possano aver contribuito a “innescare” l'attività sismica del 2012 in Emilia”⁷³.**

Se questo è il quadro di incertezza correlato ai complessi rapporti tra ambiente e estrazione di idrocarburi, occorre tuttavia in chiusura compiere tre finali ma indispensabili considerazioni:

1. La combustione degli idrocarburi raffinati (petrolio e metano), come è noto, rilascia ossido di carbonio, anidride carbonica e anidride solforosa (in misura maggiore, ovviamente, per la combustione di petrolio), sostanze il cui eccesso nell'ecosistema è estremamente dannoso;

⁷⁰Dossier di Legambiente Emilia-Romagna di cui alla nota 67, pag. 19 e 20;

⁷¹Come rilevato in “Annuario dei dati” da Arpa Emilia-Romagna, pag. 911, accessibile qui: http://www.arpa.emr.it/cms3/documenti/cerca_doc/stato_ambiente/annuario2012/cap_09d-12.pdf;

⁷²Il rapporto è accessibile integralmente al seguente indirizzo: http://mappegis.regione.emilia-romagna.it/gstatico/documenti/ICHESE/ICHESE_Report.pdf;

⁷³Per avere un quadro più completo ed esaustivo, comunque, si esortano gli interessati alla lettura delle pag. da 188 a 197 del report, le quali sintetizzano le conclusioni cui la Commissione è pervenuta nei suoi studi (caratterizzati da un alto coefficiente di tecnicità);

2. Il referendum abrogativo riguarda solo una parte delle piattaforme totali che sono ubicate nei mari italiani (che sono 135): si tratta di 92 piattaforme (con 481 pozzi allacciati). La loro dismissione sarebbe peraltro, come più volte ribadito, graduale;
3. Anche le energie rinnovabili hanno un certo impatto ambientale (soprattutto visivo-paesaggistico), seppur esso non possa essere complessivamente paragonato, in termini di pericolosità e dannosità, con quello specifico dell'estrazione, trasporto e combustione di idrocarburi.

Ulteriori (personali) considerazioni

Si è tentato, sino ad ora, di mantenersi sui profili più strettamente attinenti alle questioni di merito rilevanti in vista del referendum abrogativo del 17 aprile 2016.

In realtà, però, vi sono numerose considerazioni di contorno cui qui, deliberatamente, si fa solo un accenno, abbandonando la prospettiva strettamente oggettiva sino ad ora assunta muovendo entro il più insidioso spazio dell'opinione.

1. Innanzitutto la questione della collocazione temporale della consultazione referendaria: essa è stata fissata per una data differente da quella in cui si terranno le elezioni amministrative. La scelta dell'accorpamento sarebbe stata, almeno in termini economici, certamente più conveniente. Il fatto che invece **il referendum abrogativo si tenga il 17 aprile, in maniera isolata rispetto alla tornata elettorale prevista per giugno ed a soli due mesi dal Decreto di indizione** del Presidente della Repubblica, **sfavorisce in maniera piuttosto evidente la partecipazione degli aventi diritto al voto e, di conseguenza, il raggiungimento del quorum** (che è, come detto, pari alla maggioranza degli aventi diritto): tale scelta sembra potersi senza forzature allineare **all'opposizione del Governo al referendum** e alla relativa propaganda per l'astensionismo⁷⁴.
2. Le procedure per il rilascio di concessioni per l'estrazione di idrocarburi e per i relativi monitoraggi di sicurezza ambientale non sono sempre state impermeabili da scandali e illeciti: è recentissima l'indagine della Procura di Potenza che ha condotto alle dimissioni del Ministro allo sviluppo economico Federica Guidi. Tuttavia sarebbe estremamente ingenuo credere che il referendum abrogativo possa, in qualche modo, incidere su una così drammaticamente diffusa propensione al malaffare anche, e forse soprattutto, nella gestione delle risorse pubbliche: essa riguarda l'Italia come complessa struttura politica, sociale e culturale. Certamente, però, non si può fare a meno di constatare, anche nell'ambito delle attività di estrazione di idrocarburi, la persistenza di una sconcertante attitudine criminale.
3. Alcuni sostengono che sarebbe inopportuno vanificare, attraverso il referendum abrogativo, gli investimenti fatti per l'installazione delle piattaforme attualmente operative nelle cc.dd. acque territoriali. Questa affermazione non pare condivisibile, posto che quegli investimenti provengono da imprese private le quali li hanno realizzati con fondi privati quando non era in vigore la normativa vigente, essendo cioè le loro concessioni sottoposte ad una scadenza (eventualmente prorogabile, ma per un tempo limitato). **Non pare, peraltro, da doversi tenere in considerazione le ragioni delle imprese private nel discorso sulle risorse (ambientali, economiche, sociali, culturali) pubbliche.**
4. Alcuni, affermano che, anche qualora vi dovesse essere una vittoria del SI al referendum, l'Italia sarebbe esposta ai pericoli e ai danni afferenti agli impianti situati nelle acque del mar Mediterraneo sottoposte alla sovranità di altri stati costieri, che invece ne trarrebbero tutti i benefici. Il saldo sarebbe pertanto, secondo costoro, solo negativo. Questa argomentazione, che per la sua bassezza

⁷⁴Scelta che, in termini etici, pare deprecabile ma che è indubbiamente lecita, e purtroppo proficua (in quanto si avvantaggia di una quota di astensionismo patologica ed ineliminabile), sul piano politico. Tra l'altro è la stessa riforma costituzionale promossa dal Governo che sembra voler tentare di eliminare la disfunzione del meccanismo del quorum, fissandolo alla metà più uno dei votanti alle ultime elezioni della Camera;

(e incompletezza) merita una risposta sbrigativa, non fa altro che confermare le ragioni di coloro che sostengono l'abrogazione della normativa vigente, dimostrando implicitamente la presenza di svantaggi ambientali nelle attività di estrazione di idrocarburi in mare. Tra l'altro, sembra opportuno notare che in tal caso sarebbe dovere etico dello stato italiano quello di farsi promotore di una politica di sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi presenti nel mar Mediterraneo più consapevole. Tra l'altro recentemente gli esecutivi croati di centrosinistra e centrodestra succedutisi hanno sospeso a tempo indeterminato le concessioni per l'estrazione di idrocarburi nei propri mari: e, si consideri, tali concessioni riguardavano spazi acquatici situati ben oltre il limite delle 12 miglia.

5. Altra questione è quella relativa alla riduzione dello sfruttamento delle risorse di greggio e gas naturale di cui disponiamo nel nostro paese. Ci si chiede, cioè, se non sia opportuno moderare la loro estrazione al fine di preservarne una certa quantità per il futuro. E del resto è indubbio che queste risorse stiano divenendo sempre più ridotte: nonostante in taluni ambiti se ne trovino adeguati surrogati, in altri esse sembrano ancora indispensabili. Se, pertanto, questa affermazione sembra anche essere in linea di principio condivisibile, la limitatezza delle risorse di idrocarburi italiane (53 milioni Smc di gas naturale, di cui 29,4 milioni Smc in mare, e 84 milioni di tonnellate di greggio, di cui 7,6 milioni di tonnellate in mare, accertate⁷⁵) ed il fatto che il referendum abrogativo sia limitato alle piattaforme operanti entro le 12 miglia marine sembra ridimensionare di molto la riserva di idrocarburi che da esso verrebbe preservata per il futuro: la riflessione dovrebbe essere estesa a livello globale e dovrebbe muovere, innanzitutto, dall'uso sconsiderato che degli idrocarburi attualmente si fa.
6. Taluni sostengono che la norma oggetto del referendum è contraria al diritto dell'Unione Europea in materia di libera concorrenza e potrebbe perciò condurre a un procedimento di infrazione contro l'Italia. In effetti la direttiva 94/22 CE stabilisce che "la durata dell'autorizzazione non superi il periodo necessario per portare a buon fine le attività per le quali essa è stata concessa. Tuttavia le autorità competenti possono prorogare la durata dell'autorizzazione se la durata stabilita non è sufficiente per completare l'attività in questione e se l'attività è stata condotta conformemente all'autorizzazione"⁷⁶. In realtà, però, la contrarietà non è palese, potendo solamente la Corte di Giustizia dell'Unione Europea risolvere la questione offrendo adeguata interpretazione del diritto comunitario.
7. Ulteriore problematica è quella relativa **alla qualità del greggio estratto in Italia**. Pur non potendosi esprimere con certezza sul punto, **si può comunque ritenere che esso sia di qualità piuttosto scadente** (sia quello estratto nel mar Adriatico e pertanto, in parte, interessato dal referendum, sia quello prodotto dagli impianti della Val d'Agri, che sono invece del tutto estranei ad esso)⁷⁷.
8. Infine un'ultima questione è quella inerente gli effetti complessivi del referendum. Si sostiene da più parti che essi sarebbero piuttosto ridotti, essendo limitati alle sole concessioni relative alle piattaforme collocate entro il limite delle 12 miglia marine (che pure sono 92 sulle 135 totali che sono installate in mare). Senza riproporre tutte le considerazioni già svolte (che tuttavia segnalano un certo rilievo di un'eventuale abrogazione della proroga delle concessioni a tempo indeterminato o, *rectius*, "per la durata di vita utile del giacimento") si deve tuttavia rilevare che **il significato politico di un eventuale riscontro positivo alla consultazione sarebbe ben più ampio. Nelle intenzioni dei promotori, esso infatti dovrebbe manifestare la volontà democraticamente espressa dei cittadini italiani di ripensare in termini di sostenibilità e rinnovabilità la politica energetica, industriale e ambientale dell'Italia**. Non per un mero vezzo comparatistico, pertanto, si sono frequentemente, in questa breve ricognizione, riportati dati e informazioni sulle fonti di

⁷⁵Si guardi a pag. 34-35 del rapporto annuale del 2015 del DGRME, accessibile integralmente qui: <http://unmig.mise.gov.it/unmig/stat/ra2015/it/ra2015.pdf>;

⁷⁶http://www.regione.sicilia.it/industria/use/Normativa/Norme_comunitarie/Direttive/Dir_1994_22_CE.pdf;

⁷⁷Per una disamina più accurata del tema (con il rinvio a fonti e documenti dettagliati) si veda: <http://www.valigiablu.it/petrolio-referendum-sblocca-italia-trivella/#Laqualitàdelpetrolio>;

energia rinnovabile: il senso complessivo dell'abrogazione referendaria sarebbe quello di indurre il legislatore a realizzare una **più decisa transizione verso un modello economico sostenibile, maggiormente accorto sui temi ambientali. Tra l'altro la gradualità della dismissione degli impianti sembrerebbe essere particolarmente adeguata ad una tale transizione. Come è ovvio, però, occorre tener disgiunto il piano dell'effetto giuridico (vincolante) da quello della espressione di un indirizzo politico.**

9. Ricollegandoci a questa opportuna distinzione, si può allora brevemente notare, in riferimento alle numerose voci che si levano affermando che qualora gli impianti entro le 12 miglia venissero nel tempo dismessi allora i mari italiani verrebbero "invasi" da petroliere, che una tale fattispecie integrerebbe, di fatto, il tradimento della volontà politica democraticamente manifestata tramite il referendum. Tra l'altro l'ipotesi prospettata pare, anche qualora si verificasse, di poco conto, essendo il greggio estratto dalle piattaforme interessate dal referendum pari a sole 542 mila tonnellate rispetto ad un fabbisogno di 57,3 milioni di tonnellate: vi sarebbe pertanto un incremento pari allo 0,9% delle petroliere già presenti. Come è noto, infatti, il gas naturale è trasportato tramite gasdotti.
10. Un'ulteriore, personale (ma si auspica condivisa) riflessione si deve svolgere alzando lo sguardo dai dati sulle "trivelle" e guardando alle case, alle strade, ai cittadini italiani come comunità complessa. Solo in tal modo si può comprendere come la vera e più importante battaglia culturale a difesa dell'ambiente sia quella della gravosa quotidianità, in cui è compito di ciascuno moderare il consumo energetico, evitandone sprechi inutili ed estremamente dannosi. A prescindere dal risultato della consultazione referendaria, qualora l'ampio e talvolta sgangherato dibattito sulle ragioni del SI o del NO fosse riuscito a condurre tutti coloro che in esso si sono spesi o che, comunque, vi hanno guardato con interesse a limitare, anche marginalmente, il proprio sperpero energetico, allora esso avrebbe conseguito il vero risultato cui deve volgere. In fondo, ciascuno deve pacificamente convenire a tale conclusione. Ma anche questa è una rivoluzione socio-culturale da attuarsi a livello globale, cui si spera che la diatriba referendaria abbia in minima parte contribuito: solo moderando i consumi energetici, infatti, si potranno salvare i mari (e le terre) non solo d'Italia, ma anche di paesi lontani e vulnerabili.

Sintesi delle informazioni raccolte

Il quesito: il SI al referendum abrogativo avrà l'effetto, qualora si raggiunga il quorum della maggioranza degli aventi diritto al voto, di impedire che le concessioni e i permessi di ricerca già rilasciati e attualmente vigenti per l'estrazione di idrocarburi entro le 12 miglia marine siano prorogati per un tempo indeterminato, e cioè "per la durata di vita utile del giacimento". Una volta scaduti tali titoli autorizzativi, pertanto, essi dovranno essere dismessi, vigendo il divieto di nuove concessioni nelle cc.dd. acque territoriali.

Le piattaforme e le relative concessioni: le piattaforme interessate dal referendum sono 92, di cui solo 48 eroganti. Esse sono riconducibili a 35 concessioni: 15 di queste (per un totale di 31 piattaforme) scadranno nei prossimi 5 anni, 9 nei seguenti 14 anni, mentre le altre 11 concessioni, già scadute, secondo quanto riportato da alcuni siti, avrebbero già chiesto un'ulteriore proroga e chiuderebbero, pertanto, gradualmente nei prossimi anni. Anche i permessi di ricerca entro le 12 miglia marine rilasciati già prima della legge di stabilità del 2016, in quanto non subordinati al divieto introdotto da quest'ultima, sono interessati dal referendum: essi sono 9 e coprono un'area totale di 2.488 kmq (7 di essi sono momentaneamente sospesi).

La produzione energetica: la produzione di gas naturale degli impianti entro il limite delle 12 miglia marine è stata nel 2015 pari al 26,7% della produzione nazionale totale di gas naturale e al 2,8% del fabbisogno totale nazionale di gas. La produzione di greggio degli impianti ubicati nelle cc.dd. acque territoriali, invece, è stata nel 2015 pari al 9,97% della produzione nazionale totale di greggio e allo 0,9% del consumo totale nazionale di petrolio. Si ricordi comunque che gli idrocarburi estratti sono di proprietà delle imprese private che gestiscono le piattaforme. La produzione delle fonti rinnovabili è stata invece nel 2015 pari al 17,9% del fabbisogno energetico primario nazionale.

Le royalties: le *royalties* per la produzione degli idrocarburi in mare sono pari al 4% per il greggio ed al 7% per il gas naturale. Tuttavia occorre notare che esenti da tale imposizione sono le produzioni di greggio inferiori a 50.000.000 kg e quelle di gas naturale inferiori a 80.000.000 Smc. Nel 2012 il prelievo fiscale complessivo sulle attività di estrazione di idrocarburi è stato stimato come pari al 63,8%. L'ammontare delle *royalties* versate è stato nel 2015 pari a 352.054.903,70 euro. Si possono stimare, con finalità orientative, le entrate erariali totali (non solo ricavate dalle *royalties*, perciò) del 2012 approssimativamente, tra 1 miliardo e 145 milioni di euro e 1 miliardo e 430 milioni di euro. Ovviamente, però, il referendum interessa solo alcuni impianti, che producono il 26,7% del totale di gas naturale e il 9,97% del totale di greggio. Nel 2013, infine, il gettito fiscale ricavato dall'erario italiano tramite la tassazione sulle energie rinnovabili è stato circa 1 miliardo e 200 milioni di euro.

Le ricadute occupazionali del referendum: in merito all'occupazione prodotta dalle attività di estrazioni di idrocarburi vige incertezza. Stime incerte riportano circa 29.000 addetti tra diretti e indiretti. Da alcuni calcoli si può matematicamente (e pertanto imprecisamente) dedurre che gli occupati totali grazie all'estrazione del greggio sono 4181. Ovviamente ancora una volta occorre tenere in conto che gli impianti (e, di conseguenza, gli occupati) interessati dal referendum costituiscono solo una parte minoritaria del totale (molto approssimativamente circa 410 per la sola estrazione del greggio) e che essi verranno dismessi gradualmente, delineandosi la possibilità di progettare un adeguato piano di ricollocamento. Nel 2014, in Italia, il numero totale di coloro che, invece, hanno trovato occupazione nel settore delle energie rinnovabili è stato stimato intorno agli 82.500 lavoratori (con ulteriori possibilità di crescita, potendosi arrivare nel 2030 a 102.395 occupati).

Le "trivelle" e il turismo: non vi sono informazioni certe sul tema. Uno studio rileva, in relazione al Golfo del Messico, un impatto fortemente negativo dell'attività di estrazione sull'indotto ricavato dal turismo delle zone costiere (tale da dimezzare quest'ultimo). Un altro, invece, commissionato da Assomineraria, evidenzia l'assenza di qualsiasi legame strutturale tra attività di estrazione e turismo. Ovviamente, un eventuale incidente occorso nell'attività di estrazione comporterebbe un danno certo al

turismo della zona interessata. Alcune associazioni rappresentative di coloro che operano nel settore del turismo e del commercio, comunque, si sono schierate a favore dell'abrogazione della normativa vigente.

Il rapporto tra le attività di estrazione, la pesca e la fauna marina: studi definitivi sulla relazione tra pesca e attività di estrazione di idrocarburi sono assenti. Lo studio commissionato da Assomineraria afferma l'assenza di un legame strutturale tra i due settori, proclamandone l'assoluta indipendenza. Tuttavia, il Coordinamento Pesca dell'Alleanza delle Cooperative Italiane si è pubblicamente schierata contro le piattaforme. Comunque, in relazione alla fase di prospezione geofisica, si deve notare che la tecnica dell'*air-gun* è da alcuni studi ritenuta come causa di disturbi per la fauna ittica, indirettamente diminuendo la quantità di pescato. Tale risultato, però, non è univoco.

Gli altri impatti ambientali dell'estrazione degli idrocarburi in mare: in proposito occorre considerare tre tipologie di effetti negativi: chimici, geologici, sismici. In riferimento al primo, un recente report di Greenpeace (basato su informazioni limitate, a causa dell'indisponibilità del MATTM a comunicare la totalità dei dati, il che, intuitivamente, getta un'ombra sulla trasparenza dei monitoraggi ambientali) riportava la presenza di sostanze inquinanti e nocive oltre gli standard di qualità ambientale per tre anni consecutivi. In riferimento a ciò, però, l'ENI ha sostenuto che quegli standard non rappresentano soglie di legge, tra l'altro argomentando che gran parte dell'inquinamento del Mar Mediterraneo è dovuto ad altre cause. In riferimento agli effetti geologici si può ritenere con certezza l'estrazione di idrocarburi contribuisca ad intensificare il fenomeno della subsidenza, il quale presenta alcuni rischi abbastanza consistenti. Infine, in riferimento all'impatto sismico, numerosi e autorevoli studi sostengono una relazione tra l'attività di estrazione di idrocarburi e il verificarsi di un sisma: tuttavia non vi sono certezze sull'entità di tale relazione. Si è inoltre giunti alla conclusione che è impossibile escludere o viceversa provare l'incidenza dell'attività estrattiva condotta in Emilia-Romagna con il terremoto del 2012.

Ulteriori (personali) considerazioni: con la scelta, anti-economica, di scorporare il referendum abrogativo dalle elezioni amministrative, il Governo ha fortemente inficiato le possibilità che la consultazione raggiunga il quorum necessario affinché essa abbia effetti. Nonostante dai rilievi fatti risulta che l'effetto di un eventuale riscontro positivo alla consultazione non sia inconsistente, occorre però rilevare che nelle intenzioni dei suoi promotori esso dovrebbe servire a veicolare la volontà democraticamente espressa dell'elettorato affinché si realizzi una politica che dal punto di vista economico, industriale e culturale sia più attenta alla salvaguardia dell'ambiente, anche attraverso una graduale transizione allo sviluppo di fonti di energia rinnovabile. In ultimo occorre convenire che solo attraverso una limitazione dei consumi energetici, da attuarsi in ciascuna strada, casa, istituzione si potrà, davvero, salvaguardare l'ambiente, a prescindere dall'esito della consultazione referendaria, il cui ampio, animoso e talvolta sgangherato dibattito si spera abbia contribuito anche in minima parte allo sviluppo e alla diffusione di quello che si potrebbe definire "eco-pensiero".

i

"Nothing could be more irrational than to give the people power, and to withhold from them information without which power is abused. A popular Government without popular information, or the means of acquiring it, is but a Prologue to a Farce or a Tragedy, or perhaps both. Knowledge will forever govern ignorance: and people, who mean to be their own Governors, must arm themselves with the power which knowledge gives".

A cura di Filippo Venturi,
Comitato "2 giugno" Pisa Possibile.